

Koba

*Opera in un atto
e due scene*

Soggetto: Adriano Gialliussi
Libretto: Nevio Gambula



«*La patria degli schiavi è la rivolta*»

Heiner Muller

PERSONAE

KOBA, CAPO DEI *CIMARRONES* (SCHIAVI FUGGITIVI)

DONNA, LA SUA COMPAGNA

CORO DI NEGRI

CORO DI BIANCHI

SCHIAVI, SOLDATI, RANCHEROS

PRIMA SCENA

Un palenque, ovvero un insieme di vari bohios, specie di capanne rotonde costruite con tavole di palma e tetti di foglie sempre di palma, con pavimento di terra battuta fra le montagne di Baracoa. Il capo dei cimarrones (schiavi fuggitivi) Koba sta ripulendo uno schioppo o affilando un machete all'aria aperta. Esce da un bohios una Donna, la compagna di Koba, che lo abbraccia, accarezza e bacia con voluttà.

DONNA – Baciarmi

*coi baci della tua bocca, Koba
baciarmi.*

*Le tue cicatrici, amore mio,
quelle che hai sulla schiena,
mi inebriano più del vino.*

*Ora dammi le tue cicatrici,
per curarle con le mie labbra.*

*Adesso le bacio,
le tue cicatrici, inebriata
dalla loro storia.*

*Io le amo, sono il segno
d'una rivolta senza fine,
e sono pronta
a perdermi in esse,
perdermi nel loro duro solco,
nel solco scavato dalla frusta del Mayoral.*

Ti voleva punire, il Mayoral.

*Per giorni ti frustò
con un pezzo d'acciaio, ti frustò
sino a scavarti il corpo,
il sangue sgorgava
come dalla fonte più pura
e la terra lo inghiottiva,
facendosi fecondare da esso.*

*Anche il tuo sangue, amore mio,
il tuo sangue mi esalta,
e brucio d'ardore*

con le mie labbra posate
sulle cicatrici del tuo corpo,
e da esse sgorga
il ricordo delle tue imprese.
La mia carne vede
la tua lotta
e ricorda il tuo machete,
la via che prendeva
nella pancia dei rancheros.
Tu lo brandivi come un nuovo Oggùn,
inseguendo i rancheros
e spargendo il terrore,
e nelle case e nelle piazze
tu vivo ti precipitavi
con urla più alte delle mura
e facevi strage
inseguendo il Mayoral,
tu e gli altri schiavi,
affamati di libertà.
O tu, Koba, tu che m'hai preso l'anima,
lasciami baciare le tue cicatrici,
che sono la mia bandiera.
Ecco, senti le mie labbra,
io sarò il tuo ristoro
e la tua unica gioia.
Le mie labbra sono la tua oasi,
il mio corpo il tuo castello.
Ora sento cosa è successo quel giorno,
le tue cicatrici parlano.
Ti inseguivi il Mayoral,
lo inseguivi col machete,
il Mayotal e tutti i rancheros,
finché li hai catturati.
Appoggiasti le tue orecchie al loro petto,
volevi sentire la loro paura
che era una paura diversa dalla tua,
da quella degli schiavi che torturavano,
una paura senza speranza.
La paura degli schiavi

sapeva di sogno, di fuga, di rivolta.
La paura dei padroni
sapeva di morte.
Ecco, fu in quell'istante
che mi innamorai di te.
Quando ti vidi
nella tua uniforme di carne
alle calcagna di quelle bestie
e da quel giorno
ti ho desiderato,
volevo fare di te
il mio dio.

KOBA – Ricordo tutto, amore mio.
Ricordo i tuoi occhi su di me,
mi specchiavo in essi,
risorgevo in essi,
in quei tuoi occhi
da cui spuntavano fiori
e canti di gioia.
Fammi vedere i tuoi occhi.
Ecco, rivedo la scena.
Tu eri legata al ceppo,
il Mayoral ti stava frustando,
ma con delicatezza: sapeva
che ti avrebbe posseduta, più tardi,
finita la punizione.
Sai una cosa, amore mio?
Fu in quel momento che mi innamorai di te.
Ti stava scorticando la carne, il Mayoral,
ma tu eri calma, non gridavi,
tremavi, piangevi,
ma non gridavi.
La tua schiena era sempre più rossa,
il sangue la ricopriva tutta,
ma tu sembravi
in paradiso,
e il tuo viso,
il tuo viso risplendeva

sotto i colpi della frusta.
Lui, il tuo padrone,
si innervosiva sempre di più,
lo infastidiva il tuo distacco.
Picchiava, picchiava forte,
ma ti desiderava,
nessuna delle sue donne
somigliava a te.
le tue ferite diventavano sempre più profonde
e la chiazza di sangue sempre più grande,
ma il tuo viso, il tuo viso
diventava sempre più bello.
Io ti vidi
e mi innamorai di te.
Le sue labbra, dissi,
desidero le sue labbra,
le costruirò una torre alta
per guardare il mare,
e le regalerò un mondo
senza prigionieri.
Fu questo pensiero che mi spinse avanti,
aprendomi la strada col machete
tiravo calci e pugni:
volevo fare di te
la mia regina.
Fu così che arrivai davanti al tuo padrone,
al Mayoral, e l'ultima cosa che vide quel porco
fu il mio sorriso.
Lo trattai così come lui trattava i suoi schiavi,
a colpi di frusta, finché gli tagliai l'orecchio
e, dopo averti liberata, te lo donai,
l'orecchio del tuo padrone,
come dono d'amore.
Baciami, amore mio.
Lascia che le tue labbra
bacino il mio desiderio.
Consumami, amore mio,
consuma le mie cicatrici
con le tue labbra,

portami con le tue ali
fin dove il sole spegne i suoi raggi.
Sei la mia verità,
così come io sono il tuo sogno.
Insieme, andiamo insieme
verso una terra priva di schiavi,
insieme, io e te.
Ecco, amore mio,
anche dove patiremo la fame, il freddo, la paura,
insieme non avremo fame, freddo, paura,
ma solo una vita più libera.
Insieme, a due voci.

DONNA (KOBÁ) – Dalla nostra unione,
un'altra vita,
senza prigionieri.
Dalle nostre capanne,
un'altra città,
senza confini.
Dalle nostre mani,
un'altra terra,
senza schiavi.
Dal nostro ventre,
un altro piacere,
senza violenza.
Dai nostri occhi,
un altro sguardo,
senza menzogna.
Dalla nostra testa,
un altro pensiero,
senza inganno.
Dalla nostra arte,
un'altra conoscenza,
senza ordine.
Dalle nostre bocche,
un altro canto,
senza denaro.

Entrano di corsa alcuni cimarrones.

C – Arrivano,
i soldati dei rancheros arrivano.
Hanno circondato il villaggio.
Sono troppi, per noi.
Una distesa di corpi
che si scagliano contro di noi.
Dobbiamo fuggire.

KOBA – Presto, fuggite.
Resterò io qui,
a proteggere la vostra fuga.
Il mostro si avvicina
e io combatterò il mostro.
La rivolta è la madre dello schiavo,
così come suo padre
è la paura.
Il mio machete non scriverà
la storia, ma vi darà il tempo
di fuggire.
Saremo sconfitti,
ma nessuno sconfiggerà la nostra idea.
Anche tu, amore mio, fuggi.
Fuggi, mia delizia,
se ci tieni al frutto che hai in grembo,
al frutto del nostro amore,
lascia questo posto
e fai nascere
il futuro.
E domani, te lo prometto,
ci troveremo di nuovo,
fuggi, ora.

DONNA – Resterò qui, accanto a te.
Morirò qui, insieme a te.
La tua vita è la mia,
la tua morte
è la mia.

KOBA (*A un cimarrone*) Portatela via!

I Cimarrones portano via la donna. Koba resta solo. Combatte e muore. I soldati dei rancheros gli tagliano la testa e la mettono dentro un sacco.

Fine prima scena.

SECONDA SCENA

Piazza di Baracoa. La testa di Koba è esposta in una gabbia, sopra una colonna. Tra la platea e la scena si svolge uno scontro tra mondi diversi, quello degli schiavi e quello dei padroni. I due cori possono essere a incastro, secondo l'esigenza della musica.

CORO DI SCHIAVI – Hai combattuto, Koba,
al fronte della nostra guerra,
la guerra degli schiavi.
E sei morto, Koba,
il nostro nemico
ti ha ammazzato.
Sei morto
combattendo per noi.
Ora sei qui, il capo mozzato,
qui, in questa piazza, la testa
esposta come un trofeo.
Tu ci hai dato la vita
sapendo che la tua morte
ci avrebbe dato forza.
La tua morte
la nostra linfa.
Ti hanno ucciso loro, le guardie dei rancheros
su incarico delle bestie
che ci trattano da bestie.
Ora la tua testa

è il loro ultimo trofeo,
giacché sappiamo, e lo sappiamo molto bene,
che sarà per noi
una bandiera.
In questa piazza, come in altre piazze,
la tua testa sarà
il nostro baluardo, la nostra spada,
il nostro machete,
e la nostra idea.
Non parli più,
la tua lingua recisa;
non gridi più
la nostra lotta,
ma la nostra lotta
vive del tuo grido.
Davanti ai fucili delle guardie
che adesso hanno paura
tu sai che saranno le nostre mani
a impugnare la tua testa
e a lanciaarla contro il mondo
affinché il mondo
cambi
e non ci veda più come schiavi,
ma come liberi.
Tu che stai su quel ceppo,
sei la nostra forza,
la nostra speranza,
la nostra riscossa.
Morto, ma non più morto.
Tu sei vivo, anche se sei morto.
In tutte le prigioni,
in tutte le capanne,
nelle foreste,
ogni corpo di schiavo
s'è inciso il tuo nome sul cuore,
in tutte le scuole, in tutte le cloache,
col pugnale ogni bimbo
ha segnato il suo cuore,

e il tuo nome
ora splende sui cuori di ognuno.
Comincia così la libertà,
quando uno capisce di essere schiavo.
E lo abbiamo imparato
grazie a te
che solo nella lotta
siamo fratelli,
solo nella battaglia
possiamo rompere le nostre catene.
Sei la nostra patria, Koba,
perché la patria degli schiavi
è la rivolta.
Tu sei rivolta.
Noi raccogliamo la tua sfida,
la facciamo nostra.
Ora noi siamo te.
Ora noi siamo
rivolta.

CORO DEI PADRONI – Il vostro posto nella storia
è ai nostri piedi.
Voi siete nulla, o carne da macello.
Una nuova schiavitù, ancora più terribile,
è la sorte che vi spetta.
Strumento, siete e resterete
solo uno strumento,
e vi attende lo staffile o il patibolo:
se vi ribellate, il nostro pugno
colpirà
sempre più forte.
Se servirà, tutta la piazza
sarà una fossa comune
e su ogni balcone
una testa mozza di schiavo
ricorderà al mondo
che la nostra proprietà
è sacra.

Cadaveri sopra cadaveri,
se servirà a proteggere
la nostra società.
Non avremo pietà
di voi.
E la nostra spada, non ancora pulita
del sangue di Koba,
spargerà altro sangue.
E questo accadrà,
se non tornerete ai campi,
a lavorare
per noi.
Piangete il vostro Koba,
ve lo concediamo.
Ma tornate, subito dopo,
alla vostra merda di sempre,
che non meritate altro.
Al pianto segua la sottomissione,
altrimenti la nostra spada
sporcherà di sangue il mondo.
Abbiamo vinto.
E vinceremo.
Nessuna rivolta
potrà mai fermarci.
Onorate il Padrone.
Onorate la Proprietà.
Onorate la Legge.